

Venerdì 29 gennaio

Florian Heinisch, pianoforte

LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770-1827)

Sonata per pianoforte n. 29 op. 106 (“Hammer-klavier”)

Venerdì 29 gennaio

«Una Sonata che darà filo da torcere ai pianisti»: così Ludwig van Beethoven definì la sua *Sonata per pianoforte op. 106*, quando nel 1818 ne aveva portato a termine la composizione avviata sin dall'autunno del 1817. In effetti la “Hammer-klavier” propone sfide insolite non solo agli interpreti, ma anche agli ascoltatori: con le sue 1167 battute di straordinaria potenza, sorrette da una forte struttura armonica che impiega la combinazione di quasi tutte le tonalità, è una delle sonate più lunghe e tecnicamente complesse dell'intera letteratura pianistica.

E.T.A. Hoffmann (1776-1822) scriveva di Beethoven che la sua musica «mette in moto il meccanismo dell'orrore, della paura, del terrore, del dolore e risveglia quella nostalgia infinita che è l'essenza del romanticismo»: di fatto, la profonda crisi percepita nella ricezione della musica “tarda” di Beethoven, avvertita come inusuale e inaccessibile, era conseguente proprio a composizioni come la fuga finale della “Hammer-klavier”. È qui che il “genio della forma” rompe gli schemi, con quell'espedito a lui caro che è l'elaborazione ritmica, e combina la forma più peculiare del contrappunto con forme tradizionali tipiche di un finale di sonata.

La “Hammer-klavier” si colloca in una prospettiva di atemporalità per cui appare, sin dalla sua nascita, estranea all'epoca cui realmente appartiene. Tutta la struttura della *Sonata*, e non solo quella del singolo movimento, risponde all'esigenza di un'unità superiore, e l'ascoltatore può comprenderla soltanto se è nelle condizioni di scorrerla avanti e indietro nel tempo. Mai prima di allora Beethoven aveva realizzato un così stretto legame tra dettagli melodici e armonici, struttura tonale e formale, creando forze di conflitto e tensione con conseguenze drammatiche di vasta portata.

Il movimento finale della *Sonata* è definito dallo stesso compo-

sitore una fuga «con alcune licenze», che, scontrandosi con le tecniche più rigide del contrappunto artificiale, crea un vero e proprio intreccio narrativo con procedimenti che hanno tratti propri della sonata più che della fuga.

Il tema principale è soggetto ad una singolare manipolazione che si manifesta nei vari episodi con tecniche di inversione e moto retrogrado, aumentazione e stretto, creando talvolta relazioni motiviche tra il tema della fuga e quello iniziale del primo movimento: una corrispondenza reale dal punto di vista estetico che assolve una funzione formale che va al di là della struttura della fuga. Gli schemi tradizionali rappresentano infatti per Beethoven, come ha sostenuto Carl Dahlhaus, «un oggetto del comporre»: sono materiali utilizzati dal compositore con funzioni diverse a seconda del contesto, che in questo caso è l'espressione diretta della situazione storica in cui si trovava la fuga nell'«età della sonata».

La disperazione, la paura della morte, ma anche una chiara consapevolezza della propria maestria artistica, confluiscono nella *Sonata op. 106* «Hammer-klavier», forse la più grande sonata nella storia della musica, che contiene in sé stralci del passato, del presente e del futuro di Beethoven: l'estasi eroica del primo movimento (manifestata nella dedica al suo patrono più fedele, l'arciduca Rodolfo d'Austria), la sperimentazione quasi umoristica dello Scherzo, la profondità e la meditazione intima dell'Adagio, l'acutissima complessità della Fuga. La genialità del compositore, ormai totalmente privo dell'udito, gli permette di esprimere il sentimento attraverso il razionamento della forma, risolvendo così il concetto di «musica assoluta», quella musica capace di comunicare emotivamente molto più che il linguaggio.

Cristiana Di Bonito